

Anton Arenski
(1861 - 1906)

Trio in re minore per pf., vl., vc. op.32
(Allegro moderato - Scherzo : Allegro molto - Elegie - Allegro non troppo)
[ca. 30']

Allievo di Rimski-Korsakov al Conservatorio di San Pietroburgo e a propria volta maestro al Conservatorio di Mosca di allievi quali Skriabin e Rachmaninov, Arenski rappresenta un tipico elemento di sintesi tra le varie componenti che avevano governato lo sviluppo della musica russa nella seconda metà del secolo, dalla voce originale e nazionalista del "Gruppo dei cinque" a quelle più imparentate con la tradizione occidentale (Ciaikovskij innanzitutto). Autore di musica pianistica a dir poco deliziosa (particolarmente notevoli sono le Suites per due pianoforti, che influenzeranno moltissimo Rachmaninov), Arenski ha lasciato altresì con questo Trio in re minore una pagina di squisita fattura che meriterebbe certamente una maggiore frequentazione nelle sale da concerto. Dedicato alla memoria del violoncellista Karl Davidov, il trio venne pubblicato nel 1894; sedici anni erano trascorsi dalla comparsa del Trio op.50 di Ciaikowski, ma l'incipit di questo lavoro di Arenski sembra serbarne vivo il ricordo, grazie alla replica di un mormorante accompagnamento iniziale del pianoforte sul quale si staglia una romantica melodia intonata dal violino. A questa prima idea di carattere drammatico si contrappone un secondo tema più lirico esposto dal violoncello e ancora un terzo affidato al pianoforte. Lo sviluppo vede comparire i tre temi in ordine capovolto, mentre la ripresa opera una sorta di loro sovrapposizione che conduce a una coda in tempo più moderato. La tonalità di re minore ha ricordato a non pochi commentatori una certa parentela tra il Trio di Arenski e l'opera 49 di Mendelssohn, uno dei capolavori della cameristica romantica. Se di parentela si tratta, ecco che questa viene dichiarata apertamente nel successivo Scherzo in re maggiore, che fa uso di scintillanti figurazioni pianistiche. Un trio in si bemolle maggiore vede invece la predominanza degli archi nell'esposizione di un tema di valzer caratteristico. L'omaggio vero e proprio alla figura del violoncellista Davidov si attua però nell'Elegia in sol minore, dove una melodia patetica viene appunto esposta dal cello e poi ripresa dal violino (entrambi gli strumenti suonano "in sordino") sopra un accompagnamento cadenzato del pianoforte. Il Trio si conclude con un finale in forma di rondò che fa largo uso del materiale tematico attinto dai movimenti precedenti, conferendo così un senso di unitarietà o di unità ciclica all'intero lavoro.